Lettera pubblicata su
"IL CAMPANILE" del 12 maggio 2002
col titolo

"GIULIANI – CAPOSIENA: IL DUO MASNADIERI"

* * *

Lettera al Direttore di Giovannantonio Macchiarola

La condizione di stalinismo sul Comune e le modalità di esecuzione del sequestro
Responsabilità penale e amministrativa dei sequestratori
Il silenzio della società civile segno del degrado di una comunità
L'innocenza del sig. Giuliano Giuliani e le responsabilità del sig. Fernando Caposiena

Al Direttore de "il Campanile"
San Severo

Egregio Direttore,

Non so se rallegrarmi o meno del fatto che il suo giornale abbia dato spazio al sequestro ordito e posto in atto a mio danno nello scorso mese di giugno da amministratori, dirigenti e funzionari del Comune di San Severo e al provvedimento di trasferimento presso l'ufficio dei Vigili Urbani, al quale si fa riferimento nell'ultimo numero de "Il Campanile".

La mia incertezza sulla visibilità che lei sta dando ai fatti di cui sono vittima nasce dalla lettura degli articoli che vi hanno dato eco per non andare, questi, oltre una visione parziale e non informativa della vicenda di cui si vuol rendere conto e per le ritorsioni che potrebbero innestare vista la mia qualità di impiegato pubblico e la qualità dell'attuale amministrazione comunale.

Sorvolo anche su una serie di imprecisioni e sulla omissione delle responsabilità facenti capo a singole persone, cose che attribuisco solo al mancato approfondimento della circostanziata denuncia da me presentata nel giugno dello scorso anno tanto che, preso atto delle trascorse ragioni del silenzio sulla vicenda, nell'ultimo numero del suo giornale non vi è altro riferimento allo straordinario e criminale episodio di cui sono stato vittima.

***

Vi ho trovato, invece, sotto il titolo "***Amministrazione stalinista***", una serie di considerazioni su quello che viene definito un "documento" che vi sarebbe "direttamente pervenuto", dal quale è stata stralciata una singola frase per consentire di affermare che "il capo della civica amministrazione sanseverese" è "un nazifascista di stampo stalinista".

Preciso a tale proposito che il "documento" al quale si fa riferimento è una lettera, trasmessa il 12 aprile 2002 alle diverse componenti della Amministrazione del Comune di San Severo e non alla stampa, in risposta ad un ordine di servizio, emesso il 21 di marzo 2002, per rilevarne la illegittimità sulla base di riferimenti normativi e regolamentari e di argomentazioni di ordine morale.

Desidero precisare, per tale ultimo aspetto, che la "condizione di stalinismo" alla quale si faceva cenno era chiaramente riferita ai dipendenti e alla costrizione morale e intellettuale da loro quotidianamente vissuta e di cui sono partecipi e consenzienti vittime per la paura di esternare il proprio malessere, autocondizionati ad un asservimento mentale che mortifica la loro persona e che, accomunandoli, rende "egregio" chi non vi partecipa.

(Non è forse vero che in qualche ufficio del Comune si comincia a scherzare, dicendo: "Attenzione che, se no, fai la fine di Macchiarola"?).

***

Verifico purtroppo che, al di là del titolo, il sig. di Maspio, estensore dell'articolo, preso dai propri pregiudizi, coglie di tale lettera solo una frase per piegarla a dimostrare un proprio assunto e per rinvenire, nel rifiuto irreversibile che "il Macchiarola" frappone al trasferimento presso l'ufficio dei

vigili urbani, un errata valutazione delle qualità morali del suo trentennale amico, comandante dei vigili urbani, galantuomo in divisa che ha dovuto, a suo dire, agire su disposizioni e ordini di servizio scritti e firmati da altri.

Invito dunque il sig. Di Maspio a leggere la denuncia presentata alla Magistratura nei punti che riguardano le circostanze dell'agguato e del sequestro di cui costui si è fatto bieco esecutore (pagg.2 e3, punti da A-1 a A-17), e invito il suo giornale a dedicare un opportuno spazio a questo stralcio di denuncia per rendere edotti i suoi lettori delle ***illegali modalità di esecuzione*** dell'ordinanza del sindaco, proprie di un sistema di potere "stalinista" in cui non hanno spazio la legalità e il rispetto della persona e in cui la correttezza e la fraterna comunione tra le persone viene annullata nella coscienza degli esecutori.

Se a quanto esposto nella denuncia si aggiunge che il detto comandante nella mattinata del 6 giugno 2001 si è rivolto alla dott.ssa Tricarico, in servizio presso il Comune, perché si facesse partecipe del complotto adescando nel proprio ufficio il responsabile URP per consentirne il sequestro e che, al rifiuto di questa, l'ha successivamente invitata a seguirlo nell'ufficio del sindaco per intimorirla e piegarne la volontà, il lettore potrà farsi un'idea più chiara sulle qualità morali e organizzative di questo galantuomo.

Si aggiunga che, ravvisata l'opportunità di non insistere su una persona ancora non coinvolta pienamente nella "condizione di stalinismo" che si respira sul Comune, e individuata nella Signora Colio, altra dipendente in servizio, un più pavido suddito, fu lo stesso funzionario in divisa a esercitare pressioni su quest'ultima perché si prestasse all'adescamento del collega.

Si aggiunga inoltre che per circa quattro ore questo sgherro del sistema stalinista vigente nell'amministrazione comunale di San Severo è rimasto in agguato come un avvoltoio, insieme a due vigili, a un medico e a due infermieri del Cim, mentre l'ignaro malcapitato, "affetto da alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici", era in servizio e continuava a prestare la propria attività d'ufficio ricevendo i cittadini e provvedendo, con il garbo che gli era ampiamente riconosciuto, a dare risposta alle loro richieste ed esigenze.

Una ulteriore conferma della condizione di stalinismo imperante sul Comune, è da rilevarsi, infine, nel comportamento avuto dai due vigili urbani che hanno partecipato all'aggressione e al sequestro di un proprio collega con la convinta e ottusa adesione propria di fanatici sgherri nazisti, strattonandomi in maniera provocatoria, bloccandomi a più riprese senza averne motivo e prendendomi di peso con i modi di chi deve contenere un energumeno e un esagitato (il tutto davanti all'imperturbabile figura in divisa che li comandava e che aveva ben modo di vedere come l'unico a mantenere la calma nonostante le provocazioni fosse il sottoscritto).

***

Per valutare più opportunamente il comportamento e l'operato del comandante dei vigili urbani mi sembra opportuno, a utilità del sig. di Maspio e dei suoi lettori, far riferimento alla legge 180/1978 (per intenderci quella sui manicomi), dove sono stabilite le ***modalità di esecuzione*** di un trattamento sanitario obbligatorio nei confronti delle persone affette da malattie mentali, fingendo per un attimo che la compiacente proposta di ricovero coatto, resa da medici indegni sia sul piano professionale che umano, quali un certo **dott. Carafa** e un incerto **dott. Croella,** avesse accertato a seguito di visita le "alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici" e che questo "disonore del genere comunale" ne avesse avuto conferma dalla propria osservazione.

Fermandomi alle sole responsabilità di detto funzionario comunale, tale legge prevede che:

a) i trattamenti sanitari sono volontari (art. 1, comma 1);
b) i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili garantiti dalla Costituzione, compreso il diritto alla scelta del medico e del luogo di cura (art. 1, comma 2);
c) chi è sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio ha diritto di comunicare con chi ritenga opportuno (art. 1, comma 4).

*

Ebbene, costui, prestandosi alla bisogna, alla pari del miglior aguzzino di un sistema autoritario che interpreta non la Legge ma lo "spirito" del comando ricevuto dal padrone:

a) alla mia lucida dichiarazione che, vista la trappola in cui ero caduto, volevo ricoverarmi volontariamente, ha risposto che non era possibile per legge (*punti A-10 e A-11 della denuncia*);
b) mi ha impedito di conoscere, per quanto ne abbia fatto espressa e lucida richiesta, gli estremi della proposta di ricovero e dell'ordinanza del sindaco (*punto A-9 della denuncia*) e, mentre ha consentito che i suoi sgherri, su sua evidente sollecitazione, si comportassero in una maniera gratuitamente aggressiva (*punto A-4, A-7, A-10, A-12 e A-17 della denuncia*), non ha tenuto in alcun conto i miei ripetuti richiami al calpestamento dei miei diritti costituzionali e delle norme di legge (*punto A-7 e A-14 della denuncia*);
c) mi ha impedito ogni contatto con la collega che era in mia compagnia (*punti A-4 e A-5 della denuncia*) e alla mia richiesta di telefonare ha frapposto il più netto e illegale rifiuto (*punti A-7, A-14 e A-15 della denuncia*) e, dopo un momento di umanità residua che l'aveva portato ad accogliere la mia implorazione (*punto A-16 della denuncia*), richiamato alla consegna ricevuta da mero sgherro, mi ha negato tale possibilità (*punto A-17 della denuncia*).

*

Non uno stupido e innocuo esecutore di "ordini scritti e firmati", quindi, ma un lucido interprete del sistema, disposto a contravvenire e calpestare la legge e i diritti della persona, e di un (ahimè!) collega, pur di soddisfare i capricci e le vendette del potere più degenere (della serie: così va il mondo!), senza alcuna remora morale e certo dell'impunità che gli è assicurata dalla connivenza con "i massimi responsabili amministrativi" del Gulag che serve e dal senso di irresponsabilità personale che ricava dal vestire la divisa.

Per quest'ultimo aspetto rendo noto che, avendo interloquito personalmente con il desso nello scorso mese di giugno, alla sua giustificazione di essere stato costretto a prestarsi alla disposizione a causa della divisa che indossa, ho avuto la possibilità e la soddisfazione di apostrofarlo facendogli notare che: **"Sotto la divisa… niente!"** e comunico che a carico dello stesso, fermo restando le sue responsabilità penali per le quali è indagato dalla Magistratura, si intende richiedere all'Amministrazione del Comune di San Severo l'attuazione di provvedimenti disciplinari e sanzionatori, alla pari di quanto sarà richiesto nei confronti di altri funzionari e dirigenti per le loro singole responsabilità amministrative nell'attuazione del disegno criminoso in cui si sono coinvolti, confidando che la eventuale ignavia dell'Amministrazione possa trovare eco sul suo giornale.

Per quanto riguarda, invece, la responsabilità, è il caso di notare che quella penale e sempre personale a meno di ritenere innocente e galantuomo lo stesso ***sig. Giuliano Giuliani*** (con i suoi dubbi se San Severo faccia parte o meno dell'Italia), in quanto mero esecutore di ordini altrui essendo stato indotto e costretto, come lui stesso ha ammesso in pubbliche occasioni, alla persecuzione contro Macchiarola da loschi figuri che lo hanno compromesso.

***

Questo è solo un segno dell'immoralità e dell'illegalità imperante che trova conferma e alimento nel silenzio dei colleghi, dei sindacati aziendali, dell'opposizione consiliare, della stampa, dei partiti cittadini e dello stesso ***vescovo della Diocesi***, conferendo a chi è stato mandante, complice ed esecutore di un crimine e di un sopruso delinquenziale la cosciente convinzione della propria impunità morale oltre che, per la lentezza della Magistratura, di quella penale.

E' solo un segno del degrado della nostra comunità civile in una "condizione di stalinismo" che, sostenuta da omertosi e conniventi unanimi silenzi, tende ad espellere il disturbatore, a emarginare il diverso, a escludere chi non si omologa, a punire il critico intelligente e se l'unica arma possibile è il manicomio, tanto vale.

Aggiungasi in questo clima di asservimento e di oppressione la diffusione di voci diffamanti sulla mia persona tendenti ad acclarare la fama di persona "strana", di alcolizzato, di pazzo esagitato, di quello che faceva le telefonate porno dall'ufficio, di quello che ha rubato milioni sui CD-Rom, di

quello che è stato portato in manicomio perché maltrattava i cittadini e perché sorpreso ubriaco nel proprio ufficio.

Il mio isolamento sul Comune e in questa cosiddetta città (con l'unica eccezione del suo giornale e di un articolo apparso su Protagonisti a firma di Luigi Amoroso) resta, in ogni caso, la prova emblematica dell'assenza in questa città di una società civile capace di rilevare e condannare un così grave atto disposto per vendetta da un datore di lavoro contro un proprio dipendente e rivela il degrado di una intera comunità in cui non trova spazio la denuncia della perdita dei valori di legalità, di solidarietà, di giustizia, di moralità e di rispetto della persona umana.

Questo è l'indirizzo e il risultato conseguito dal ***sig. Fernando Caposiena***, lo struzzo più feroce del reame dopo che da mentore si è trasformato in assessore comunale, vista la sua delega al personale e le interviste che rilascia (di cui allego fotocopia) che meriterebbero l'attenzione del corvo o del Prefetto piuttosto che le valutazioni di un dipendente.

***

Avendo da fare questa battaglia non ho, quindi, mai pensato al suicidio, come mi viene attribuito dal sig. di Maspio, essendo, invece, mia intenzione attuare una protesta dalla quale ho cessato solo per averne verificato l'inutilità nell'apatica, incivile e omologante indifferenza di questo contesto sociale "stalinista".

***

Spero che quanto detto non serva ad attivare una dispersiva polemica con il sig, di Maspio, che ringrazio in ogni caso per la sua gentile attenzione, e, per le osservazioni che mi sono permesso, con il suo giornale (che resta l'unico, tra l'altro, a dare eco a questa vicenda), e la ringrazio dell'ospitalità che vorrà concedere alla presente.

San Severo, 4 maggio 2002

Giovannantonio Macchiarola